



UNO SGUARDO OLTRE L'ORIZZONTE

- » **Siria**, un nuovo inizio per Restart
- » **Sierra Leone**, tutti in classe!
- » **Living Peace**, riconoscere la dignità dell'altro

SOMMARIO

EDITORIALE

DOVE STA ANDANDO LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE 3

Anna Marenchino

APPROFONDIMENTI

RICONOSCERE LA DIGNITÀ DELL'ALTRO 5

Katiuscia Carnà

PROTAGONISTI

LA SFIDA DI EASYLINK: FARE IMPRESA DONANDO 6

Stefania Nardelli



EDITORE

Associazione Azione per Un Mondo Unito ETS
Via Piave 15 00046 Grottaferrata (Roma)
CF 97043050588 Tel. 06 945407301
comunicazione@amu-it.eu

AUTORIZZAZIONE

Tribunale di Velletri n. 1/98 del 15/01/98

DIRETTORE RESPONSABILE

Michele Zanzucchi

COORDINAMENTO

Serena Marincolo, Anna Marenchino

STAMPA

Media S.r.l. Servizi Editoriali e postali

REDAZIONE

Serena Marincolo, Michela Micocci, Stefano Comazzi,
Emanuela Castellano, Lia Guillen, Tamara Awwad,
Stefania Nardelli

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Claudine Ngendakumana, Carlos Palma

FOTO

Archivio Progetti AMU.

GRAFICA

Maria Clara de Rezende

PROGETTI

7 UN NUOVO INIZIO PER RESTART

Tamara Awwad

8 LE VOCI DELLA RECIPROCIÀ

Tamara Awwad

9 IL CAPITALE UMANO

Michela Micocci

11 ALLUNGARE LO SGUARDO OLTRE L'ORIZZONTE

Emanuela Castellano

12 VOLEVANO CHE DIVENTASSI UN BAMBINO-SOLDATO, ORA COSTRUISCO UN MONDO UNITO

Joseph Konah Koroma | Ada Maria Guazzo

13 TUTTI IN CLASSE!

a cura della redazione

14 L'EREDITÀ DI SUNRISE

Lia Guillén Sugastti | Michela Micocci

16 UN'ARTIGIANA DELLA COOPERAZIONE

Michela Micocci

EMERGENZE

18 UNA RETE DI SOLIDARIETÀ NELL'ACQUA DI KAKHOVKA

18 LE ALTRE EMERGENZE

COME SOSTENERE Per partecipare ai progetti AMU puoi versare il tuo contributo su uno dei seguenti conti:

▪ c/c postale n. 81065005 ▪ c/c bancario IBAN IT58 050 1803 2000 0001 1204 344 SWIFT/BIC ETICIT22XXX presso Banca Popolare Etica, Filiale di Roma

I conti sono intestati a Azione per Un Mondo Unito ETS. Via Piave, 15 Grottaferrata (RM)

Agevolazioni fiscali I contributi versati all'AMU (contanti esclusi) danno diritto alle agevolazioni fiscali previste per gli ETS.

Per usufruirne è necessario conservare le ricevute dei versamenti.



EDITORIALE

DOVE STA ANDANDO LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE?

Anna Marenchino

**Dobbiamo fare tutti
la nostra parte.
E l'Italia è chiamata
a rispettare
l'impegno preso
con la sottoscrizione
dell'Agenda 2030:
destinare
lo 0,70% del
Reddito Nazionale
Lordo per l'aiuto
pubblico allo
sviluppo.**

Mentre scrivo è in corso una nuova ondata di odio e violenza tra Israele e Palestina, che ci ricorda con forza quanto sia importante costruire la pace nelle nostre relazioni quotidiane e mutare il nostro sguardo e il modo di relazionarci per arrivare un giorno a cambiare i rapporti tra comunità e Stati. Sono fermamente convinta che la pace si costruisca partendo da ognuno di noi, ma è pur vero che ci sono situazioni che vanno affrontate in modo strutturale.

Nel 1967 Paolo VI, nell'Enciclica

Populorum Progressio, disse che "lo sviluppo è il nuovo nome della pace". Da allora il mondo è fortemente cambiato, ma ancora oggi possiamo dire che dove non c'è sviluppo, dove non c'è giustizia sociale, non ci può essere vera pace. Il professor Vincenzo Buonomo, vicino ad AMU fin dagli inizi della sua costituzione, ricorda con quale visione è nata: quella di una cooperazione che non è né aiuto né assistenza, ma è operare insieme, è una relazione paritaria, guardando alla persona nella sua interezza.

"A livello governativo e internazionale invece – dice il professor Buonomo – si è dovuti arrivare al 2015 per vedere un approccio integrato allo sviluppo, con la sottoscrizione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile da parte dei 193 paesi membri dell'ONU. L'Agenda pone 17 obiettivi che riguardano questioni importanti per lo sviluppo: la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico, per citarne solo alcuni.

Da affrontare insieme, come obiettivi comuni, che riguardano, cioè, tutti i Paesi e tutti gli individui. Ci si è accorti che, se non c'è una sinergia negli sforzi, non risolviamo i problemi:

la fame non la risolviamo se non risolviamo il problema della mancanza di lavoro; la mobilità umana non può essere slegata dai problemi ambientali, o dal problema della guerra o della mancata attenzione alla sanità”.

L'Agenda ha fatto conoscere queste tematiche a un numero sempre più ampio di persone, tuttavia, siamo molto lontani dal raggiungimento degli obiettivi. Sebbene l'aiuto pubblico allo sviluppo ammonti a 186 miliardi di dollari (USA), secondo gli ultimi dati OCSE ce ne vorrebbero almeno 450 miliardi per la cooperazione internazionale. Se non “investiamo” nello sviluppo, quando poi arrivano le catastrofi, i danni ed i costi sono enormemente più alti e ampi. Per questo dobbiamo fare tutti la nostra parte, e anche l'Italia è chiamata a rispettare l'impegno preso con la sottoscrizione dell'Agenda 2030 di destinare lo 0,70% (oggi siamo ad appena lo 0,22%)

del proprio Reddito Nazionale Lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo, in linea con quanto dispone la legge italiana sulla Cooperazione internazionale.

Crediamo fermamente che il lavoro che facciamo ogni giorno per accompagnare lo sviluppo delle comunità più vulnerabili sia un contributo fondamentale alla costruzione della pace e, in questo numero di AMU Notizie ve lo raccontiamo, ancora una volta, attraverso le storie dei protagonisti dei progetti.

L'articolo 30 di quest'ultima prevede il riallineamento – seppur graduale – agli impegni internazionali assunti in materia di cooperazione allo sviluppo. Da qui la Campagna 070, promossa dall'Associazione delle ONG italiane e altri coordinamenti nazionali, che chiede di fissare per legge un vincolo al raggiungimento

di tale obiettivo entro il 2030 (www.campagna070.it/). Cosa può fare ognuno di noi, oltre a sostenere e promuovere questa campagna? Mi unisco all'invito del professor Buonomo a non accontentarci di quello che vediamo, perché spesso le vere emergenze sono nascoste o dimenticate e nessuno ne parla più, perdendo di vista il quadro globale. Qualsiasi situazione di emergenza e sofferenza ci riguarda e chiede la nostra risposta, ma se vogliamo evitare che tali tragedie si ripetano e diffondano ricordiamoci che solamente un autentico sviluppo porterà la pace. Crediamo fermamente che il lavoro che facciamo ogni giorno per accompagnare lo sviluppo delle comunità più vulnerabili sia un contributo fondamentale alla costruzione della pace e in questo numero di AMU Notizie ve lo raccontiamo, ancora una volta, attraverso le storie dei protagonisti dei progetti. ■



Jamil Naqul, uno dei protagonisti del programma RestarT in Siria

RICONOSCERE LA DIGNITÀ DELL'ALTRO

A cura di Katiuscia Carnà

Il neo Comitato Scientifico di Living Peace International è formato dagli stessi membri di LP e da esperti in vari campi: sociologia, psicologia, pedagogia, filosofia e teologia. Questo il suo "manifesto".



Il Comitato Scientifico di Living Peace International

“La pace e l’armonia sociale sono possibili quando trattiamo gli altri con compassione ed empatia, riconoscendo la nostra interconnessione come esseri umani”.

(DESMOND TUTU,
PREMIO NOBEL PER LA PACE 1984)

Tanti scritti di spiritualità ci dicono che l’artista originale della nostra “casa comune” ha creato tutto in armonia ed era soddisfatto del suo lavoro. A noi, esseri umani, l’ha affidata per usarla, curarla e custodirla anche per le generazioni future. In un mondo polarizzato dove spesso prevalgono discordia e divisione, è una grande sfida educare all’armonia sociale e al riconoscimento della dignità dell’altro e della sua diversità. Per un’autentica armonia sociale è necessario che l’agire individuale

e comunitario sia volto ad azioni socialmente armoniose che includano disposizioni e valori come la compassione e il rispetto. È solo sviluppando una certa forma di virtù che gli individui saranno in grado di agire in modi veramente armoniosi attraverso il rispetto e la comprensione reciproca, la comunicazione, la pace, la libertà, l’equità, la giustizia, l’uguaglianza e nessuna discriminazione. LP riconosce e celebra la diversità presente nella nostra società, comprendendo che ogni cultura e prospettiva porta con sé una ricchezza unica. Attraverso il dialogo, la comprensione e la collaborazione, cerca di costruire ponti di collegamento tra individui e comunità, generando un ambiente di rispetto reciproco e promuovendo una pace duratura. È fondamentale che i nostri bambini

e ragazzi facciano rete, in modo da poter sentire e pensare alla realtà della vita anche degli altri. Uno degli aspetti più significativi del nostro lavoro in Living Peace International è l’impegno a riconoscere la dignità dell’altro. Crediamo fermamente nel valore intrinseco di ogni persona, indipendentemente dall’origine etnica, dalla religione o dallo status sociale. Ci sforziamo di promuovere un ambiente in cui tutte le persone siano apprezzate e rispettate, riconoscendo che la diversità culturale è la base della bellezza umana. Si tratta di una grande sfida e di un grande orizzonte, ma sappiamo di essere artigiani di Pace. Il nostro lavoro si concentra sul contribuire, attraverso la cultura della pace, all’armonia sociale e alla bellezza del nostro mondo. ■

LA SFIDA DI EASYKIT: FARE IMPRESA DONANDO

Stefania Nardelli

Tra le realtà importanti per AMU ci sono gli imprenditori che vivono con noi la cultura del dare. Abbiamo intervistato Koen Vanreusel, amministratore della Easykit, presidente del Polo Lionello Bonfanti, amministratore della Solidar e membro della commissione EdC del Belgio. Imprenditore con cui AMU cammina fin dai primi tempi.



Koen Vanreusel

Koen cosa ti spinge a donare?

Con mia moglie Lieve abbiamo sempre ritenuto importante donare per il bene comune e per i poveri. Quando abbiamo conosciuto i giovani del Movimento dei Focolari ci ha toccato molto l'aspetto della comunione dei beni vissuto dai primi cristiani, e quando nel '91 è stata lanciata l'Economia di Comunione da Chiara Lubich, ci è sembrata la risposta giusta. Abbiamo quindi colto la sfida fondando la Easykit.

L'Economia di Comunione è un modo di fare impresa che mette al centro il valore della persona e propone agli imprenditori di mettere in comunione gli utili. Immagino non sia sempre semplice...

Easykit è nata nel 1994, si occupa di impianti tecnici per la casa in modalità DIY (Fai Da Te).

Oggi, dopo quasi 30 anni, abbiamo 120 dipendenti e un fatturato che raggiunge i 33 milioni di euro. All'inizio, quando l'utile era molto piccolo, abbiamo sempre dato quello che potevamo. Ora che siamo cresciuti non abbiamo mai perso questa abitudine.

Perché avete scelto AMU?

Perché AMU fornisce un aiuto strutturale alle comunità nel rispetto della cultura locale. In particolare, noi sosteniamo quei progetti orientati a creare posti di lavoro.

I dipendenti della Easykit sono a conoscenza del sostegno ai progetti AMU?

Quando ero CEO della Easykit abbiamo chiesto ai dipendenti di scegliere quale progetto sostenere, in modo da poter vivere la cultura di comunione nell'impresa stessa.

In passato abbiamo sostenuto un progetto in Africa in cui i giovani di strada venivano formati come elettricisti e opto-meccanici. C'è stato chi ha trascorso le sue ferie insegnando questi mestieri ai ragazzi. È stata un'occasione per coinvolgere i nostri lavoratori nella cultura del dare.

Consigliaresti anche ad altre aziende di donare?

Vivere la cultura del dono aiuta a sviluppare il senso di famiglia nell'impresa ed è una esperienza che arricchisce. Ci sono certamente vantaggi fiscali anche in Belgio, ma non è l'argomento più importante, le persone sostenute sono più importanti della deduzione fiscale. ■

UN NUOVO INIZIO PER RESTART

Tamara Awwad

Il programma Restart è al suo terzo anno e 30 nuovi progetti hanno preso il via a Baniyas, lungo il litorale siriano. Due sono i motivi che ci hanno fatto decidere di sostenere qui attività generatrici di reddito: la dura situazione economica locale e il fatto che è situata vicino a Latakia, città colpita dal terremoto del febbraio scorso.



Alcuni membri del team Restart in Siria

PROGETTO RESTART - RIPARTIRE PER RESTARE

COSTO TOTALE DEL PROGETTO: € 298.778

CONTRIBUTI DA REPERIRE:
€ 144.739

Il progetto ha ricevuto il sostegno di EDC Economia di Comunione.



A maggio abbiamo realizzato degli studi sui bisogni presenti a Baniyas e dintorni, con il coinvolgimento dei parroci della chiesa maronita, della chiesa greco ortodossa e di chi conosce bene il contesto socioeconomico in cui ci muoviamo.

A giugno abbiamo organizzato un primo incontro con le 63 persone che hanno presentato la richiesta di accedere a Restart e, dopo uno studio di fattibilità sulle singole proposte, abbiamo scelto i 30 protagonisti del nostro programma.

Hanno avuto priorità persone che avevano già una certa esperienza nel campo dell'attività proposta, i disoccupati e chi non aveva un reddito che gli garantisse la sopravvivenza. I progetti sono vari: piccoli negozi, saloni di bellezza, produzione di cibo, serre, allevamenti di bestiame (nei villaggi attorno a Baniyas). In questi anni abbiamo capito che la forza di Restart sta nell'accompagnare le attività in modo continuativo, così da ridurre i rischi di fallimento e garantire la sostenibilità degli stessi.

Nelle città di Homs e Aleppo, invece, sosteniamo 50 attività già avviate nei due anni scorsi: tutti portano avanti i loro progetti con grande perseveranza e, anche qui, con il monitoraggio senza sosta del team di Restart. Siamo, in questo terzo anno,

in una fase di rafforzamento; soprattutto a Homs, dove abbiamo concesso ulteriori crediti a chi era già stato ammesso al programma. Questo perché alcuni dei protagonisti delle nostre azioni avevano espresso il desiderio di ampliare le loro attività ma non possedevano le risorse economiche per farlo in autonomia.

L'obiettivo principale della fase di rafforzamento – spiega Domingos Franco, direttore esecutivo del programma sul campo – mira a supportare quei progetti che necessitano di nuovi strumenti e/o beni per sviluppare le loro attività dopo circa due anni dal loro inizio. Abbiamo potuto rafforzare 13 progetti nella città di Homs e garantire (per quanto possibile e data l'instabilità del Paese), il loro successo nel tempo. ■

LE VOCI DELLA RECIPROCIÀ

Tamara Awwad

La dinamica della reciprocità è una caratteristica unica del programma RestarT: chi riceve il sostegno di AMU si impegna a impiegare le proprie competenze per la comunità.



Una delle protagoniste del progetto RestarT

A chiunque venga concesso il credito per l'avvio dell'attività lavorativa è richiesto l'impegno per la restituzione del 50% del valore concesso. L'altra metà del credito, invece, confluisce in quello che abbiamo chiamato fondo di reciprocità. Dai racconti di chi ha avviato un'attività produttiva, capiamo il valore e l'importanza di questo fondo.

Una sarta: *Ho fatto qualcosa per i figli dei vicini la cui madre era morta di recente, incluso un bambino con bisogni speciali, di cui nessuno si preoccupava: ho riciclato e rifatto il design di capi di abbigliamento che possedevo in precedenza, e li ho donati.*

Un barbiere: *Durante le feste, ho fatto la rasatura gratis a un anziano. Ho insegnato il mestiere a due giovani orfani che hanno bisogno di imparare una professione che li sostenga.*

A chiunque venga concesso il credito per l'avvio dell'attività lavorativa è richiesto l'impegno per la restituzione del 50% del valore concesso. L'altra metà del credito, invece, confluisce in quello che abbiamo chiamato fondo di reciprocità.

Un tassista: *Trasporto gratuitamente le persone bisognose, soprattutto gli anziani.*

Un cuoco: *Ho offerto un'opportunità di lavoro a una ragazza bisognosa. Lei ha lavorato con me quotidianamente preparando i cibi ordinati, poi ho condiviso con lei il profitto oltre a darle parte del pasto quotidiano.*

Il titolare di un negozio: *Ultimamente, per via della situazione che è peggiorata nel Paese, molte persone vengono al mio negozio e acquistano una cosa o due. Allora provo ad aiutare chi non ha soldi a sufficienza per comprare beni essenziali, come i biscotti per i bambini, il caffè per gli anziani, o le uova. ■*

IL CAPITALE UMANO

Michela Micocci

Nour è la direttrice dell'ufficio di Semi di Speranza in Siria. Nel rispondere alle domande di questa intervista raramente dice "io", parla quasi sempre al plurale – "noi" – lasciando sempre trasparire la serietà e la passione con cui vive il suo ruolo.



Nour Saman

PROGETTO SEMI DI SPERANZA

COSTO TOTALE DEL PROGETTO: € 1.911.657
CONTRIBUTI DA REPERIRE: € 42.264

Cominciamo da qui, dalla fine dell'intervista:

Nour, cosa hai imparato lavorando per AMU?

Nella mia esperienza professionale precedente, profitti e perdite erano solo dei numeri. Ero nel settore economico-finanziario e quei numeri rappresentavano soldi. Ma qui, adesso, profitti e perdite significano benessere delle persone. Significano generosità e bontà di molti. Ho imparato un altro concetto di cosa significhi veramente lavorare: aiutiamo gli altri a raggiungere condizioni di vita migliori. È una cosa veramente preziosa.

Qual è il tuo ruolo?

Da un paio d'anni coordino e accompagno lo svolgimento dei progetti di Semi di Speranza in tutta la Siria. Siamo un team e il nostro lavoro è come un ponte: dobbiamo comprendere quali sono i bisogni delle persone che seguiamo e lavorare per loro. E far arrivare tutto questo ai nostri partner, ai nostri donatori, alla nostra rete perché si possa agire insieme per il bene della comunità siriana. È una grande responsabilità.

Com'è la situazione nel tuo Paese ora?

Abbiamo avuto la guerra, le sanzioni internazionali, il Covid, le crisi dei Paesi attorno alla Siria. Tutto. Dopo questo "tutto", il terremoto ha colpito con violenza un tessuto sociale già fragile.

E non parlo solo di danni strutturali alle case e alle strade, ma anche di danni psicologici. In pochi secondi abbiamo rivissuto instabilità, paura, insicurezza. In pratica tutti i sentimenti che avevamo provato lungo i dodici anni di guerra si sono ripresentati in una manciata di istanti. Ogni siriano ne è rimasto colpito, in un modo o nell'altro.

Il progetto Semi di Speranza come si inserisce in questo contesto?

Un punto cruciale dei nostri progetti sono i bambini, la parte più vulnerabile della comunità. Molti professionisti hanno abbandonato il Paese e mancano persone preparate che forniscano un'adeguata educazione scolastica. Semi di Speranza risponde a questi bisogni con i suoi centri

educativi, come i centri Piccoli Sogni ed EHIS, dove vengono seguiti circa 675 ragazzini dai tre ai sedici anni.

Che cosa sono?

Ehis è un centro dedicato a bambini con disabilità uditiva ad Aleppo, dove non esistono altre strutture per i piccoli che abbiano queste problematiche. Piccoli Sogni è invece dedicato ad altri gruppi di bambini e si trova a Baniyas. Questa cittadina durante la guerra ha accolto molte famiglie di rifugiati, il centro è nato per creare un posto dove questi bambini sfollati potessero sentirsi a casa.

[...] reciprocità è la traduzione principale di dignità.

È la relazione tra due parti che condividono benessere ed esperienze anche attraverso piccole azioni, piccole iniziative.

È un ponte che fa da unione tra le persone.

Un altro dei bisogni su cui lavora Semi di Speranza è l'aspetto medico...

Certamente. Abbiamo tre centri medici nelle città di Homs e di Hama. Le cure mediche in Siria hanno dei costi molto alti e gli ospedali pubblici non hanno la possibilità di coprire tutte le necessità.

Nour, che cosa significa per te "reciprocità"?

Anche questa è una cosa importante che ho imparato lavorando per Semi di Speranza: reciprocità è la traduzione principale di dignità.

È la relazione tra due parti che condividono benessere ed esperienze anche attraverso piccole azioni, piccole iniziative.

È un ponte che fa da unione tra le persone. ■



Le donne siriane sono spesso al centro dei progetti AMU in Siria

ALLUNGARE LO SGUARDO OLTRE L'ORIZZONTE

Emanuela Castellano

Tutto è iniziato dalle cipolle. Pascal ha creato il suo piccolo successo partendo da qui e dal microcredito comunitario. Soprattutto, ha capito che bisogna guardare al domani con occhi diversi.

PROGETTO SI PUÒ FARE! MICROCREDITO E MICROFINANZA COMUNITARI

COSTO TOTALE DEL PROGETTO:
€ 1.046.816

CONTRIBUTI DA REPERIRE:
€ 40.1144

Il progetto ha ricevuto
il contributo di EDC
Economia di Comunione.



Niyonkuru Pascal

“Stavo studiando al liceo quando ho sentito parlare dei gruppi CECI – ci racconta Niyonkuru Pascal, che vive sulla collina di Mutana in Burundi – All’epoca avevo difficoltà a pagare le tasse scolastiche e la famiglia che mi aveva aiutato fino ad allora non poteva più sostenermi. Ho dovuto abbandonare gli studi. Da lì è nata la voglia di partecipare al gruppo di microcredito comunitario. Ho cercato un lavoro e, grazie ai soldi che guadagnavo, riuscivo a nutrirmi e risparmiare. Dopo alcuni mesi ho chiesto un prestito per avviare una piccola attività. Ricordo bene quel periodo, era la stagione della raccolta delle cipolle e ho approfittato

di questa occasione per farne scorta e venderle”.

In Burundi dal 2020 AMU porta avanti – insieme all’associazione CASOBU, controparte locale – il progetto Si può fare! Microcredito e microfinanza comunitaria.

La sfida più grande, in un contesto dove i bisogni primari quotidiani sono impellenti, è sostenere le persone nell’esercizio di allungare lo sguardo oltre l’orizzonte del domani. È un lavoro costante e delicato quello di affiancarle nella ricerca di un equilibrio tra ciò che possono comprare oggi e sfamarsi, utilizzando i prestiti, e ciò che possono investire per un guadagno domani.

“Vendevo cipolle nella vicina provincia di Bubanza a Musigati, che era molto lontana e dovevo attraversare la foresta.

Ma con questa attività sono riuscito ad avere un profitto e ripagare il credito senza problemi. Alla fine, ho capito che non dovevo sprecare i soldi guadagnati rispondendo a bisogni immediati, ma usarli per evolvere. Ho allora pensato a un’attività proficua – continua Pascal – ho preso spunto dai bisogni della comunità: ho notato che non c’era nessun negozio vicino a noi per comprare cose basilari come olio, sale, o farina. Con il guadagno ottenuto ho iniziato l’attività di vendita. Ho fatto scorta a poco a poco e gradualmente ho aggiunto nuove cose”. Oggi Pascal è orgoglioso di contribuire allo sviluppo della sua collina: “Il mio sogno è vedere altri seguire le mie orme e creare opportunità. Insieme continueremo ad andare verso lo sviluppo”. ■

VOLEVANO CHE DIVENTASSI UN BAMBINO-SOLDATO, ORA COSTRUISCO UN MONDO UNITO

Joseph Konah Koroma | Ada Maria Guazzo

La storia di Joseph non è una di quelle semplici da raccontare. Ma il fatto che oggi questo ragazzo di 30 anni parli della sua infanzia con un sorriso grande – e contagioso – fa risplendere ogni sua parola di una piccola luce.



Joseph Konah Koroma con alcuni bambini durante la festa *Vivi la Pace*

Joseph, da dove vieni?

Vengo dalla Sierra Leone.

Negli anni Novanta il mio Paese viveva una guerra civile, nata per controllare le miniere di diamanti. In quegli anni si formavano gruppi di ribelli che combattevano contro l'esercito governativo, sono entrati anche nella mia casa e mi hanno portato via per aggiungermi all'esercito dei bambini-soldato. Avevo sei anni.

Cosa è successo dopo?

Quel giorno con me c'erano tanti altri bambini. Ci hanno fatto camminare tutta la notte. Quando un bambino ha chiesto di fermarsi, uno dei ribelli l'ha guardato e gli ha detto: "Ok, tu resti qui a riposare e noi andiamo". Senza esitare gli ha sparato.

Poi?

Siamo passati dall'essere bambini che avevano paura degli spari a bambini che sparavano. Ho imparato a vivere con i ribelli che

assassinavano, saccheggiavano e bruciavano villaggi.

Quanto tempo è durato tutto questo?

Il mio capo aveva perso un figlio in guerra e aveva scelto me per sostituirlo, ero a suo diretto servizio. Sono rimasto con lui per cinque anni. Durante i nostri spostamenti, le donne dei villaggi vicini erano obbligate a portarci del cibo. Un giorno ho riconosciuto mia mamma, che credevo morta. Mi sono rivolto a lei usando il nostro dialetto che nessuno capiva, le ho detto di rimanere indifferente e ci siamo dati appuntamento nella foresta vicina per la sera stessa. Quando ha fatto buio ho detto al mio capo che volevo andare a camminare e lui mi ha dato il permesso. L'ho raggiunta e insieme siamo tornati in città

a cercare l'esercito governativo che ci ha aiutati fino alla fine della guerra, nel 2002.

Da allora qual è stato il tuo percorso?

All'inizio non riuscivo a capire come andare avanti. Poi a scuola ho conosciuto i missionari Saveriani che mi hanno parlato di Chiara Lubich e del Movimento dei Focolari. Ho provato a mettere in pratica le frasi del Vangelo e mi sono sentito cambiato dentro. Oggi studio all'università Sophia di Loppiano, vicino a Firenze, e contemporaneamente lavoro per AMU nel settore dell'Educazione alla Cittadinanza Globale. Vorrei tornare e lavorare con il mio popolo, soprattutto nelle scuole, per insegnare ai ragazzi a vivere in un mondo unito. ■

TUTTI IN CLASSE!

a cura della redazione

I lavori di ampliamento della scuola media di Serekolia, in Sierra Leone, sono terminati. A settembre ragazze e ragazzi sono entrati nelle nuove aule della Morifindugu Junior Secondary School costruite grazie al sostegno di AMU. Una grande gioia e un miglioramento per la vita della comunità.



Primo giorno di scuola a Serekolia

PROGETTO UNA SCUOLA PER TUTTI

COSTO TOTALE DEL PROGETTO: € 77.308
CONTRIBUTI DA REPERIRE: € 29.028

Il progetto Una scuola per tutti – che prevedeva l’ampliamento della scuola esistente con cento

nuove postazioni (sedie e banchi) per gli studenti, la costruzione di servizi igienici e di un pozzo per l’acqua potabile – è stato un lavoro corale, fatto da tante mani, tante volontà, tante ore spese tutti assieme per raggiungere l’obiettivo, fino all’ultimo “atto”, quello della pittura dell’edificio e degli infissi.

Vedere quelle aule riempirsi del vociare dei ragazzi è una grande soddisfazione. In Sierra Leone i tassi di abbandono scolastico sono molto elevati. Basti pensare che nel distretto di Koinadugu – quello cui appartiene il villaggio di Serekolia – si stima che solo un ragazzo su sei frequenti la scuola media.



La nuova scuola media di Serekolia

Vedere quelle aule riempirsi del vociare dei ragazzi è una grande soddisfazione. In Sierra Leone i tassi di abbandono scolastico sono molto elevati.

I motivi dell’abbandono sono molteplici, ce n’è uno però determinante: le scuole sono molto distanti dai villaggi e i ragazzi sono costretti a percorrere a piedi distanze assai lunghe. Non tutti possono farlo e chi lo fa corre dei rischi allontanandosi dalla protezione delle famiglie e delle comunità. Ora non sarà più così. ■

L'EREDITÀ DI SUNRISE

Lia Guillén Sugastti | Michela Micocci

Quando un progetto si conclude, è inevitabile che arrivi il momento dei bilanci. Con l'aiuto di Lia Guillén Sugastti, che coordina i progetti AMU in America Latina, scopriamo qual è stato il percorso di Sunrise+ e quale eredità lascia.



Le donne della comunità di Esmeraldas

Sunrise+ è il proseguimento di un primo progetto attivato in Ecuador tra il 2017 e il 2018. Con questo intervento, ci si proponeva di rafforzare le attività imprenditoriali in alcune comunità della provincia di Esmeraldas, un territorio difficile al confine con la Colombia: un posto sì strategico per gli scambi commerciali ma anche per i traffici illegali, la droga in primis. Sono state soprattutto le donne, racconta Lia, che fino a quel momento non avevano mai intrapreso un lavoro, a rimettersi in discussione e ad accettare la sfida e sottolinea, "hanno fatto

un grandissimo sforzo per acquisire nuove conoscenze per realizzarsi".

Dopo le donne, il progetto ha coinvolto i giovani, spinti dalle loro stesse madri

L'emergenza – ricorda Lia – ha fatto scoprire il valore della reciprocità: chi poteva aiutava chi ne aveva bisogno.

che volevano offrire ai figli opportunità lavorative prima sconosciute, così da sottrarli al consumo di droghe e allo spaccio. E con i giovani è subentrato il tema della difesa dell'ambiente, percepito come decisivo

dalle nuove generazioni. Le comunità della provincia di Esmeraldas, accompagnate da AMU e dal partner locale Opera di Maria, hanno cominciato a credere nelle proprie potenzialità per poter puntare su un nuovo sviluppo. Ma c'è stato anche altro, arrivato – inaspettatamente – con la pandemia dovuta al Covid nel 2020.

"L'emergenza – ricorda Lia – ha fatto scoprire il valore della reciprocità: chi poteva aiutava chi ne aveva bisogno. Durante l'emergenza sanitaria, le donne che avevano usufruito del sostegno di AMU per avviare le loro piccole

attività imprenditoriali hanno condiviso i loro beni con chi ne aveva più bisogno. L'emozione più grande è stata scoprire che potevano dare qualcosa: non lo avrebbero mai immaginato provenendo loro stesse da una condizione di vulnerabilità economica”.

Dopo queste esperienze di condivisione, le donne della provincia di Esmeraldas non si sono più fermate. È come se avessero detto “possiamo fare di più”.

Se c'è un'eredità che il progetto di Sunrise ha lasciato in Ecuador è proprio questa: ha generato la voglia e il coraggio di intraprendere strade nuove, magari piccole azioni, per migliorare la vita della comunità.

Hanno affrontato le istituzioni locali con una nuova consapevolezza del proprio valore e dei propri diritti, tra i quali quello di esprimersi

e di proporre le loro idee. Se c'è un'eredità che il progetto di Sunrise ha lasciato in Ecuador è proprio questa: ha generato la voglia e il coraggio di intraprendere strade nuove, magari piccole azioni, per migliorare la vita della comunità. E le protagoniste di questa avventura hanno scelto per sé stesse un nome che descrive bene quel che sono e quel che vogliono essere: donne imprenditrici di futuro. ■



Il saluto della comunità di Esmeraldas

UN'ARTIGIANA DELLA COOPERAZIONE

Michela Micocci

Immaginare uno sviluppo centrato sul benessere delle persone e delle comunità; lavorare per far sì che un sogno diventi concreto; riconoscere la forza enorme che può avere – e ha – uno sguardo diverso sulla vita, sul mondo, sul futuro.



Lia Guillén Sugastti

Queste sono le linee che Lia Guillén Sugastti, coordinatrice AMU dei progetti in America Latina, tratteggia nel corso dell'intervista. Una visione della realtà che Lia ha costruito pezzo dopo pezzo, attraverso lo studio e l'esperienza negli anni vissuti in Paraguay, il suo Paese d'origine.

"Ho sempre avuto interesse per la politica e per il sociale. Negli anni delle dittature sudamericane anche il Paraguay ha vissuto il suo periodo difficile, che lo rende ancora oggi una democrazia debole e con gravi problemi sociali. Forse è da qui che nasce il mio percorso successivo di studi e di lavoro. In questo cammino, nel 2016 ho incontrato AMU".

La mia visione del mondo è cambiata perché anche io sono cambiata dal 2016. Lo sviluppo di comunione per me è centrale: persone e comunità devono camminare assieme e in armonia con l'ambiente.

Lia, infatti, inizia a collaborare con Azione per un Mondo Unito quando era ancora in Paraguay, poi le viene proposto di trasferirsi in Italia, per lavorare nella sede centrale e accetta: *"Non è stato facile, ma era un'opportunità che non potevo rifiutare. Ero contenta di sperimentare la vicinanza con la squadra di lavoro in ufficio a Grottaferrata".*

Vivendo così lontano, Lia acquista uno sguardo nuovo sull'America Latina: *"Vedere la realtà latino-americana a distanza è un'esperienza diversa, da qui quel continente mi appare in tutta la sua complessità. Percepisco più nettamente i valori che uniscono le comunità sudamericane: accoglienza, gentilezza, calore e un legame forte con la natura. E ho capito che esiste un modo per fare ponte tra questi due universi, l'Europa e il Sudamerica".* A far da ponte c'è senz'altro il lavoro che Lia svolge con AMU, i progetti di cooperazione internazionale che segue dall'Italia e che la portano spesso a partire in missione a Cuba, in Messico, in Ecuador.

“La mia visione del mondo è cambiata perché anche io sono cambiata dal 2016. Lo sviluppo di comunione per me è centrale: persone e comunità devono camminare assieme e in armonia con l’ambiente. Aver acquisito questa consapevolezza è un grande stimolo. Non è un impegno facile, somiglia piuttosto a un processo artigianale: bisogna cercare continuamente nuovi modi per mettere in pratica questo modo di vedere la vita.”

Lo sviluppo di comunione per me è centrale: persone e comunità devono camminare assieme e in armonia con l’ambiente.

In America Latina uno dei problemi maggiori è la disuguaglianza sociale: per contribuire a creare nuovi processi è necessario sostenere le persone che cercano nuove possibilità di sviluppo all’interno delle loro comunità. Il lavoro è fondamentale, tutto parte da qui”.

E anche i sogni di Lia partono da qui: *“Come usciamo dalla povertà, dalle disuguaglianze? Il mio sogno è sostenere sempre di più il potenziale delle persone latinoamericane più svantaggiate, insieme a nuovi spazi di autoconsapevolezza. Noi cerchiamo di rendere fertile il terreno dove i sogni delle persone possano germogliare, lo facciamo creando cose molto concrete: formazione, opportunità e progetti nuovi”.* ■



Lia assieme alla comunità di Esmeraldas, seguita da AMU

UNA RETE DI SOLIDARIETÀ NELL'ACQUA DI KAKHOVKA

Migliaia di case sommerse, altrettante persone costrette a lasciare le proprie abitazioni navigando su gommoni, lungo quelle che prima erano strade da percorrere a piedi. Ma la generosità è scattata subito dopo il crollo della diga.



Le case sommerse dall'acqua della diga di Kakhovka

Il bacino idrico di Kakhovka, lungo il fiume Dnepr in Ucraina, conteneva circa 18 milioni di metri cubi di acqua. Quando la diga è stata fatta saltare in aria dai militari russi, tonnellate di acqua si sono riversate a valle. Era il 6 giugno. Davanti agli occhi degli operatori di Caritas-Spes Ucraina e Caritas-Spes Odessa, che sono arrivati in quei luoghi nei giorni immediatamente successivi, si apriva lo scenario di una nuova urgenza da affrontare. Molti insediamenti erano letteralmente sommersi, bisognava evacuare migliaia di persone residenti nelle aree a rischio e fornire loro supporto per le necessità più urgenti. Le strade non esistevano più, per spostarsi bisognava usare i gommoni. In più, i continui bombardamenti sulla regione complicavano ogni sforzo

per mettere in salvo donne, uomini e bambini.

Il Coordinamento Emergenze del Movimento dei Focolari, AMU e AFN, hanno risposto all'appello lanciato da Caritas-Spes Odessa per far fronte a questa nuova situazione di emergenza. E la solidarietà dei nostri donatori è immediatamente scattata.

La Caritas-Spes ha istituito una task force per valutare i bisogni della popolazione coinvolta e per coordinare le operazioni di evacuazione. A Kherson è stata organizzata l'assistenza per le persone sfollate, anche a Odessa e a Mykolaiv sono stati istituiti centri di soccorso e sono stati distribuiti acqua potabile e cibo come risposta immediata a chi aveva necessità di un supporto sul posto.

Ci sono famiglie che hanno perso le loro fonti di reddito e sono riuscite a superare il difficile momento grazie all'assistenza di questa rete di sostegno. ■

LE ALTRE EMERGENZE

Emilia-Romagna e Marche

"Dal 16 maggio siamo ospiti dai miei. Viviamo in una stanza che è camera, sala da pranzo, luogo di compiti... insomma tutto". Questa è una delle tante testimonianze che ci sono arrivate nelle ultime settimane dall'Emilia-Romagna, ancora alle prese con le difficoltà causate dall'alluvione che

ha fatto registrare l'allagamento di circa 100 comuni. Il Coordinamento Emergenze del Movimento dei Focolari ha avviato una raccolta fondi straordinaria attraverso AMU e AFN, in collaborazione con Associazione Focolari Romagna APS. Individuate le zone di intervento tra Cesena, Sarsina, Faenza, Castel Bolognese e Ravenna, si sta procedendo alla raccolta e al soddisfacimento delle necessità della popolazione colpita, attraverso la compilazione di moduli in cui ciascuno dichiara il danno subito e la richiesta.

Siria

Dopo il terremoto di magnitudo 6.8 che ha colpito Siria e Turchia il 6 febbraio scorso, il Movimento dei Focolari, con AMU e AFN, ha avviato il programma R.I.S.E. per far fronte ai molteplici bisogni della comunità siriana su vari fronti: assistenza di base, assistenza medica, assistenza abitativa e supporto psicologico. Questi alcuni dati degli interventi nel periodo dal 1° marzo al 31 agosto: è stato fornito supporto a 2.694 persone per i bisogni immediati, mentre 20 persone hanno



Myanmar

avuto un supporto psicologico e altre 64 assistenza medica. Infine, 90 famiglie hanno beneficiato di assistenza abitativa.

Ecuador

Nei primi giorni di giugno l'Ecuador è stato colpito da un'inondazione violenta e repentina. In soli dodici ore di pioggia sei fiumi sono esondati. Dodicimila le vite stravolte. Tra le zone maggiormente coinvolte c'è la provincia di Esmeraldas, dove sono state evacuate migliaia di persone che hanno dovuto abbandonare le loro case in fretta e furia,

portando con sé le poche cose che riuscivano a tenere tra le braccia. I giovani dei Club Ecologici (che erano stati coinvolti nel progetto Sunrise+) hanno subito promosso una raccolta di beni di prima necessità con il sostegno di AMU e dell'associazione Obra de María - Ecuador. Hanno distribuito kit alimentari, materiale per l'igiene, scarpe, materassi, lenzuola, utensili da cucina. In totale sono state raggiunte 550 famiglie, anche nelle zone più remote della regione.

Myanmar

Continua l'intervento di AMU in alcune zone del Paese particolarmente vulnerabili per via degli scontri che si verificano. Le persone si spostano per fuggire da questi conflitti e in molti non hanno il necessario per nutrirsi a sufficienza. Nella città di Yangon, dove le condizioni di vita sono migliori, il costo della vita è però alto e anche qui tante famiglie hanno necessità di un sostegno. Non è quindi sempre facile far arrivare il nostro aiuto, che consiste principalmente nella distribuzione di cibo e medicine. ■



Ecuador



UNO SGUARDO OLTRE L'ORIZZONTE VERSO UN FUTURO DI PACE

**Contribuisci alla costruzione
della pace sostenendo
il lavoro che facciamo ogni
giorno per accompagnare
lo sviluppo delle comunità
più vulnerabili.**

PUOI SOSTENERE AMU

Con una donazione online dal sito
www.amu-it.eu/sostienici

oppure attraverso una donazione su

- c/c postale n. 81065005
IBAN: IT74 D076 0103 2000 0008 1065 005
SWIFT/BIC: BPPIITRRXXX
- c/c bancario n. 11204344
presso Banca Popolare Etica - Filiale di Roma
IBAN: IT58 S050 1803 2000 0001 1204 344
SWIFT/BIC: ETICIT22XXX

intestati a:

*Azione per un Mondo Unito ETS
Via Piave 15, 00046 Grottaferrata (RM)*



AZIONE PER UN MONDO UNITO ETS

Via Piave 15, 00046 Grottaferrata (RM) Tel. + 39 06 945 407 301
Organizzazione non governativa di sviluppo [ONGS] riconosciuta
dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale [MAECI].

Per comunicazioni riguardo contributi e donazioni scrivi a sostenitori@amu-it.eu
Per comunicazioni o suggerimenti riguardo AMU Notizie scrivi a: comunicazione@amu-it.eu

